

**MATTIA MAZZALI**  
**EPILOGO**

**Venerdì sera, ore 19.27**

Campanellini agitati, e Davide entra nel negozio, trafelato.

«Non me lo dica, non me lo dica. Lo so, state chiudendo. Ma se non torno a casa con le foto di mio figlio, mia moglie non mi fa entrare dalla porta».

Anna lo osserva da dietro il bancone, seduta su una sedia. Ha i capelli un po' più lunghi di qualche mese fa, e il viso più colorito. Si massaggia dolcemente la pancia, una pancia al settimo mese.

La ragazza è un po' stanca, ma non nega all'uomo un sorriso buono.

«Guido non c'è. Ma se posso esserle utile io, volentieri».

«La ringrazio. Devo solo ritirare delle foto».

«A che nome?».

«Scudieri».

Anna si alza un po' a fatica, e con le sue mani piccole cerca tra i pacchetti.

«Scudieri, ecco qua».

«Perfetto, quanto le devo?».

Anna dà un occhio agli scarabocchi di Guido sul pacchetto.

«16 e 50. Facciamo 15».

«Gentilissima. Ecco qua. E mi scusi ancora per l'orario».

Davide Scudieri esce dal negozio di Guido. E' convinto di avere in mano le foto del compleanno di suo figlio Giacomo, 7 anni compiuti una settimana fa. E invece no.

Ha in mano il nostro rullino.

Ha in mano le nostre foto.

Colpa della stanchezza di Anna, e della fretta di Davide, e delle omonimie fastidiose. Colpa del destino forse.

A volte non c'è un colpevole: a volte c'è solo la vita che disegna curve e rettilinei.

\*

«Amore! Sono a casa!».

«Ciao passerotto. Tutto bene al lavoro?».

«Tutto bene».

«Sei passato a ritirare le foto?».

«Certamente».

«Bravo il mio cucciolotto».

Silvia prende in mano il pacchetto che Davide, trionfante, le porge sorridente.

Giusto il tempo di togliersi il giubbotto. Giusto il tempo di posare la ventiquattrore. Ha ancora addosso le scarpe, pensate.

«Davide! Queste non sono le nostre foto!».

«Come no?».

«Eh no. Sono foto di chissà chi. Guarda qua!».

«Ma è impossibile».

«Sei il solito. Ti si dà un incarico semplice e tu fai casino».

«Ma io ...».

«E ora cosa faccio vedere a mamma questa sera? Le foto di sconosciuti?».

«Ma io ...».

«Ma io ma io... domani torni dal fotografo e gliene dici quattro».

«Ma io... va bene».

«Eh. E ora vai a salutare Giacomo, e spiegagli il tutto. Chissà come sarà deluso».

Davide si toglie finalmente le scarpe. Lo aspetta una serata da sconfitto. A piccoli passi, con la cravatta allentata e gli occhi tristi, attraversa il corridoio, si infila nella stanza di Giacomo. Ha in mano il pacchetto infame, che ha sopra il suo cognome ma in realtà non è davvero il suo cognome.

«Ciao piccolo. Ti disturbo?».

«Ciao papà».

«Che fai di bello?».

«Sto leggendo "La fattoria degli animali"».

«Gran bel libro. Ironico e pungente. Ti farà riflettere, sai?».

«Per ora mi diverte».

«Ecco, bravo. Ascolta, devo dirti una cosa».

«Dimmi».

«Ecco, vedi... non so come dirtelo... ebbene, non ho le foto del tuo compleanno!».

«Ok».

«Sono veramente mortificato».

«Fa nulla».

«Non so cosa mi sia successo».

«Davvero, non c'è nessun problema».

«E invece c'è, il problema. Al posto delle tue mi hanno dato *queste* foto. C'è scritto Scudieri, vedi? E dunque io non ho pensato che magari, insomma che dovevo controllare effettivamente che».

Giacomo dà un occhio a quel pacchetto.

Foto sconosciute? Foto di altri?

Chissà quali misteri contengono, chissà quali storie incredibili nascondono.

«Posso vederle?».

Il padre ci pensa un po'. Cosa direbbe il garante della privacy a tal proposito?

«Mmm, non mi pare una buona idea, Giacomo».

«Prometto che non le rovino».

Davide dà un occhio alla porta, poi senza neanche dare una scorsa preventiva alle foto - padre sciagurato - le consegna al figlio.

«Se ti becca mamma...».

«... tu non ne sai niente».

«Bravo figlio mio».

Giacomo socchiude la porta della sua cameretta dietro le spalle del padre, e si siede sul letto. E' eccitato, non c'è che dire. Chissà cosa si aspetta di trovare in queste foto, chissà cosa pensa di scoprire.

Aprè con circospezione l'involucro che le contiene, e un negativo sfilà giù, sulla trapunta. Fa solo in tempo a raccogliarlo che:

«GIACOMOOOOOOOOOO. E' PRONTO».

Mannaggia alla cena. Prende il pacchetto e lo infila sotto il letto. Poi corre di là.

\*

Finalmente la nonna se n'è andata a casa.

Papà è sul divano che dorme, mentre mamma è chiusa in bagno a farsi brutta.

L'oscurità è finalmente dalla sua.

Accende la luce del suo comodino, tira fuori le foto. E inizia il viaggio.

«Papà. Sei capace di mantenere un segreto?».

«Certo figliolo. Dimmi».

«Ecco. Dunque. Il fatto è. Ecco, stanotte... stanotte ho visto le foto».

Davide sorride.

«Lo so, piccolo. Te l'ho detto io di farlo. E' alla mamma che non devi dirlo!».

«No, no. Vedi, io ... le ho viste davvero. Nel senso, le ho viste dal vivo. Stanotte. Come dire? Ho *vissuto* tutti i momenti in cui le foto sono state scattate».

«Capisco. I sogni sanno essere molto realistici, a volte».

«Non so se stavo sognando o no. Ma di sicuro ero sveglio! Non stavo dormendo. Capisci?».

Davide comincia a preoccuparsi.

Apre il pacchetto che Giacomo tiene stretto tra le mani, e comincia a guardarle.

La prima è tutta mossa, non si vede un gran che.

«Che hai visto di questa? E' tutta mossa!».

«Temo che si tratti di un omicidio. Ma Alessia è riuscita a scappare».

«Chi è Alessia?».

«La ragazza che ha scattato la foto. La stavano ricattando».

Davide passa dalla preoccupazione al divertimento.

«Ah sì? E per cosa?».

«Per via di fotografie un po' sconce».

Davide sghignazza.

«Caspita. Mi stavi quasi strabiliando, ma con la storia delle *fotografie un po' sconce* mi sei calato di fantasia. Peccato».

«Ti dico che è vero!».

«Ah sì? E questa qui chi è? Alessia?».

«No. E' una signora di Napoli, lavora all'ufficio oggetti smarriti».

«Bella forza, c'è scritto qua sotto!».

«Dove?».

«Qui! Vedi? Si legge "Oggetti Smarriti". Sei furbo, ma io lo sono di più».

«Fammene un'altra, dai!».

«Che mi dici di questa?».

«Ma chi? Connie? Sogna di fare cinema ed è la figlia del tassinaro!».

«Quale tassinaro?».

«Quello che ha scattato la foto di prima».

«Ma mi stai pigliando per il culo?».

«Hai detto una parolaccia, papà».

«Scusa».

\*

«E questo qui?».

«Ancora non mi credi?».

«La verità è che voglio sfinirti. Voglio consumarti tutta la fantasia, così alla fine confesserai di esserti inventato tutto».

Giacomo sbuffa. Suo papà vuole il gioco duro? E sia.

«Lui è Max, un ragazzino di Venezia. Ha escogitato una specie di caccia al tesoro per far colpo su una ragazza. Pare che abbia funzionato. Quella dietro di lui invece è la tomba di sua nonna: Elvira Ferronato, 1921-2004».

«Ma che vista c'hai?» commenta Davide schiacciando la foto contro gli occhi per cercare di leggere meglio.

«Lo so perché l'ho vista, non perché l'ho letto! Io c'ero».

«Sì, vabbè. Che mi dici di quest'altro?».

«Ma dai! Questo è Cosimino! Mitico Cosimino! E la donna che stringe a sé è la sua maestra».

«Vabbè. Quest'altra invece è venuta male».

«Ma cosa dici? Questa è una foto bellissima. Li vedi i 3 comignoli?».

«Eh».

«Rappresentano la vita di Agata».

«Mah. A me sembrano 3 comignoli storti».

\*

Davide è sfinito.

Giacomo gli ha appena raccontato per filo e per segno la storia tra Alberto Elisa Serena e Scudo.

Il padre è sdraiato sulla sedia, esausto.

«Che dire? Mi hai annegato di particolari».

«Già» commenta orgoglioso Giacomo.

«Credo che Elisa e Gaetano si lasceranno».

«Lo penso anch'io».

«Figliolo. Non so se crederti, o se portarti dallo psicologo».

«Fossi in te, mi crederei».

«Vabbè. Che rimanga tra me e te sta cosa, intesi?».

Giacomo annuisce sereno. Davide si massaggia le tempie, esausto, gli occhi socchiusi.

«Papà».

«Eh».

«Io non le voglio più le foto del mio compleanno. Io voglio tenere queste».

Davide riapre gli occhi, la faccia priva di espressività.

«Tua madre non sarà d'accordo».

«Lo so».

«Tua madre non ce lo permetterà mai».

«Lo so».

«Tua madre mi ammazzerà».

«Bisogna pur morire di qualcosa».

«...».

«Dai su. Fai finta che sia il regalo per il mio compleanno».

«Ti ho regalato la play station, per il tuo compleanno».

«A dire il vero ci giochi solo tu, alla play station».

«Lo so. Ma non dirlo a mamma».

«Facciamo così, papà. Queste foto le facciamo sparire, e a mamma diciamo che le ha mangiate il cane».

«Noi non abbiamo un cane, Giacomo».

«Ecco cosa mi potresti regalare, per il prossimo compleanno».

**Domenica mattina, ore 9.07**

Pasqualino lancia il frisbee a Ringhio. E' un lancio lungo e teso: questa volta gli è uscito proprio bene.

Controlla subito che il nonno l'abbia visto, ma il vecchio Sergio è immerso nel suo giornale.

*Maledetti politici, adesso ci vogliono ridurre anche la pensione.*

Intanto Ringhio si è lanciato all'inseguimento del frisbee, e corre frenetico sulla sabbia fresca, ansimante e sorridente. Non gli sembra vero di poter sprigionare tutta quella velocità.

«NONNO! HAI VISTO?».

«COSA?».

«IL LANCIO CHE HO FATTO».

«PERBACCO SE L'HO VISTO! SEI STATO STREPITOSO!».

Pasqualino sa che il nonno non l'ha visto. Ma è certo di poter fare ancora meglio, e stavolta il nonno lo starà a guardare. Con gli occhi torna sulla spiaggia, e controlla che il suo cane non si sia fermato a pisciare sopra qualche sdraio o sui bidoni dell'immondizia. Eccolo lì: corricchia verso di lui a passo di danza, con la coda che gli vola dietro le orecchie.

«Che minchia c'hai in bocca?» gli chiede il bambino appena è a tiro di rimprovero.

Dalla panchina il nonno interviene subito:

«LE PAROLE, RAGAZZINO!».

*Ecco, - pensa Pasqualino, - il lancio non lo vede ma le parolacce le sente.*

Ringhio gigioneggia ai piedi di Pasqualino, tiene le mandibole serrate e fa vibrare la coda come fosse una spada.

«E molla!» lo rimprovera il bambino, trattenendo il cordino che gli esce dalla bocca.

Finalmente il cane lascia cadere a terra la preda, e sorride in attesa di istruzioni.

Pasqualino raccoglie quella cosa, ricoperta di sabbia e di bava.

«E' una macchina fotografica!».

La osserva eccitato, e si guarda intorno per controllare che nessuno la stia reclamando.

*On.*

Lo zoom muove l'obbiettivo. Il contafoto segna 1.

Pasqualino inquadra il suo cane.

«Sorridi, Ringhio».

Il cane lo osserva con i suoi occhi da bastardino riconoscente a vita, e il flash lo immortalava per sempre.

Poi si rianima, e corre a recuperare il frisbee.

Pasqualino invece butta un occhio veloce sul nonno, e contento della sua distrazione si infila la macchina in tasca.

Altro giro.

Altra corsa.

Altre foto.

*Salverò tramonti dall'abisso della notte, e fermerò sguardi pronti a cambiare aspetto. Cercherò vita in un fiore di campo, e attenderò che tu mi sorrida per sempre. Laverò il mondo dalla confusione del tempo, e berrò di ogni istante perduto. Coltiverò onde di mare e nuvole di cielo, e bacerò le guance di eterni bambini. Attraverserò come una goccia di profumo la tua schiena perennemente giovane, e ammaestrerò la luna e le stelle per farti piacere. Dividerò la vita in ricordi, e aspetterò che tu venga a cercarmi di nuovo.*